

Il saggio

Il viaggio dolente nell'Italia disunita, capricciosa e arrogante

Francesco de Core

Da qualche anno, con tenacia argomentativa, sorretto da una scrittura lucida e misurata, Antonio Pascale conduce illuministicamente una personale battaglia a colpi di saggi, articoli, pamphlet (ne fanno fede i recenti *Scienza e sentimento*, 2008, e *Qui dobbiamo fare qualcosa. Sì, ma cosa?*, 2009). Oggetto dell'analisi: l'Italia. Ovvero non solo *come* siamo diventati, ma *perché* siamo diventati così. Quali sono le radici del nostro habitat contemporaneo, come sono state costruite le fondamenta di una nazione disunita, suggestionabile, televisiva, capricciosa nelle sue infatuazioni.

Dunque *Questo è il Paese che non amo* è un viaggio profondo e mai indulgente - ma non per questo privo di ironia e sofferenza - nel groviglio di difetti che l'Italia coagula, talvolta compiacendosene. Pascale crede fermamente negli intellettuali di servizio, quelli cioè si sporcano con la materia della quotidianità e «riescono

a partecipare a processi conoscitivi, fornendo non solo apporti e integrazioni, ma anche indicando chi o quali fonti è meglio tenere presente». Nei fitti trent'anni dell'ultima Italia - dai casi Di Bella ed Englaro all'ondata migratoria, dalla solidarietà pelosa dei Live Aid per l'Africa al declino craxiano, dalle mode della sinistra radical chic all'odio immotivato per i risultati della scienza, dalla perversione televisiva all'invadenza dell'economia criminosa - Pascale si muove con insolita leggerezza. Ma, come ci insegna Calvino, la leggerezza è tagliente come foglio. Lascia cicatrice sottile, ma pur sempre segno. Difficile da camuffare. Dunque, sorretto da un metodo che evita l'effetto speciale, lo scrittore casertano percorre terreni poco battuti: lo fa prendendo di petto i temi piccoli e grandi che hanno punteggiato la nostra storia recente, segnata dall'assenza di stile e capacità analitica nella narrazione. Entusiasti di certa paccottiglia orientaleggiante, diventiamo improvvisamente scettici di fronte alle (solo in apparten-

za) meno persuasive indagini degli esperti di settore: un caso tra gli altri, quello degli ogm. In un dialogo fitto e paritario con il lettore, Pascale mette in gioco anzitutto il suo sguardo che vorrebbe essere, ma non sempre è stato, freddamente e umilmente scientifico.

Percorrendo l'Italia del pregiudizio, dell'infantile arroganza, del dettaglio pornografico, del fastidio per chi studia, della rappresentazione bugiarda e manichea - in poche parole della mancanza di analisi e approfondimento - Pascale ci svela quanto fragili siano le nostre certezze edificate su opinioni superficiali. Il Paese senza metodo e rigore, ingabbiato nella retorica della nostalgia per il tempo che fu e del dolore solo urlato e mai realmente elaborato fino in fondo, non può essere né amato né tollerato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonio Pascale

Questo è il Paese che non amo

Minimum fax, pagg. 188, euro 12



Antonio Pascale

